

L'INTERVISTA L'avvocato Pillon: «Vi spiego perché ci sono margini di speranza»

Inquadra con il cellulare il qrcode e leggi l'intervista sul nostro sito



IL TESTAMENTO BIOLOGICO (Dat)

Con legge 219/2017, un maggiorenne capace di intendere e di volere, in previsione di un'eventuale incapacità futura di autodeterminarsi, può scrivere di voler rifiutare determinate cure

AIUTO AL SUICIDIO

La battaglia dei Radical per l'eutanasia legale

La Corte Costituzionale, con sentenza 242/2019, ha giudicato incostituzionale l'art. 508 del Codice penale, relativo all'aiuto al suicidio, nella parte in cui non esclude la punibilità a determinate condizioni

Le condizioni di ammissibilità

- 1 Una persona in piena lucidità esprime la sua volontà di morire
- 2 Soffre di una patologia irreversibile
- 3 Patisce insopportabili sofferenze
- 4 È tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale

Queste condizioni devono però essere accertate da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, previo parere del Comitato etico territorialmente competente

NESSUNA LEGGE SUL FINE VITA

Il legislatore non ha ancora adeguato la normativa al pronunciamento della Corte Costituzionale

Il caso Magrini «Mia figlia in coma e i 37 anni con lei»

Il papà di Cristina: ogni vita ha un suo significato «L'ultima parola deve spettare solo ai genitori»

BOLOGNA

Romano Magrini oggi ha 91 anni. Per 37 anni e 4 mesi è stato al fianco di sua figlia Cristina finita in coma, e poi in quello che la scienza definisce stato vegetativo, a causa di un incidente stradale. Cristina è morta a 53 anni il 10 aprile 2019.

Signor Magrini, per sua figlia lei ha scelto la vita, fino all'ultimo, anche dopo che è deceduta sua moglie. Ma chi è "proprietario" dell'esistenza di una persona che non può decidere?

«I genitori, il padre e la madre». In Inghilterra non sta funzionando così con Indi.

«Quello che sta succedendo con quella povera bimba è di una violenza barbara».

Perché?

«Perché se un genitore vuole tenere in vita un figlio anche se in gravissime condizioni, anche se può soffrire, beh, io dico che l'unica e ultima parola spetta e deve spettare a lui. Non a giudici».

I genitori possono prendere anche strade diverse, esempio simbolo il caso Englaro...

«A volte il dolore per la sofferenza di un figlio può portare a preferire la morte per evitare che il proprio caro soffra, ma l'amore può essere egoista. Ricordiamoci che il bene della vita non è mai una cosa da buttar via».

In questo suo discorso c'entra la fede e la religione?

«No, non c'entrano fede e religione, quelli sono fatti personali».

Sua figlia Cristina soffriva?

«Non so quanto soffriva e se percepiva qualcosa. So però che quando ci siamo trasferiti da Sarzana a Bologna si è messa a piangere e che al suo ultimo compleanno con gli scout ha sorriso».

Lei non ha mai avuto dubbi, tentennamenti, cedimenti?

«Sì, certo che li ho avuti. Li ho avuti soprattutto quando con l'avanzare degli anni e a causa degli acciacchi non ero più in grado di provvedere a Cristina. Chi poteva occuparsi di lei? Come me l'avrebbero tenuta?».

E allora ha anche pensato che forse sarebbe stato meglio anticipare la morte di sua figlia?

«Sì, poi per fortuna ho trovato persone buone, già da Piope di Salvaro e Sarzana. Poi a Bologna mi sono affidato all'associazione "Insieme per Cristina" e ce l'abbiamo fatta. Cristina è stata con noi finché il suo fisico ha retto. È morta naturalmente. Ogni vita ha un senso, ogni vita ha un significato».

Massimo Pandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romano Magrini, padre di Cristina

Scelte opposte

CRISTINA MAGRINI



Investita sulle strisce

A 15 anni l'inizio del calvario

Si spense nel 2019, a 52 anni, all'ospedale Maggiore di Bologna. Era in coma da trentasette anni, da quando nel 1981 fu investita. Il padre ha sempre respinto l'eutanasia

ELUANA ENGLARO



Stop nutrizione artificiale

Il caso che divise l'Italia

Nata nel 1970, ha vissuto in stato vegetativo per 17 anni fino alla morte, nel 2009, a seguito dell'interruzione della nutrizione artificiale richiesta da suo padre

Il caso Englaro «Liberai Eluana Ero suo padre»

I giudici decisero lo stop alla nutrizione artificiale «Ho fatto la volontà di mia figlia, ma quanti ostacoli»

di Gabriele Moroni MILANO

«Anche in questo caso siamo di nuovo davanti alla tragedia della responsabilità. È un problema universale: quello di decidere a chi in questi casi spetta l'ultima parola, quella definitiva». Il giudizio è pronto, tagliente come sempre. Gli anni non hanno cambiato Beppino Englaro. Si dice «Englaro» e viene immediatamente evocata una vicenda che ha coinvolto a lungo sanità, politica, giurisdizione e morale, impegnando comunque le coscienze, al di là delle differenti opinioni: la studentessa di Lecco vittima a 21 anni di un incidente stradale che la ridusse in stato vegetativo e la battaglia quasi ventennale del padre Beppino perché venisse sospesa la nutrizione artificiale e ripreso il processo del morire. Sicuro in questo di interpretare la volontà espressa a suo tempo dalla figlia. Fino al 9 febbraio 2009, la morte di Eluana avvenuta in una clinica di Udine.

Beppino Englaro, il caso di Indi Gregory riaccende ancora una volta il dibattito sul fine vita.

«In questi giorni, come nella vicenda di Eluana, ho sentito tutto e il contrario di tutto. La mia opinione rimane sempre e solo questa: siamo davanti alla tragedia della responsabilità».

Responsabilità da parte di chi?

«A chi spetta l'ultima parola?

Questa è la grande domanda. Le posizioni di tutti, le opinioni di tutti, vanno certamente rispettate, ma lasciano il tempo che trovano. Nel mio caso l'ultima parola è arrivata dalla Corte di Cassazione, dalla Corte Costituzionale e dalla Corte d'Appello di Milano che hanno riconosciuto il diritto della scelta di Eluana portata avanti da me, come tutore, e dalla curatrice speciale, l'avvocato Franca Alessio, in nome e per conto di Eluana. Nonostante si fossero espressi i massimi organi giurisdizionali, si dovettero superare ancora tanti ostacoli e opposizioni».

Il giudice inglese ha decretato per Indi il distacco delle macchine.

«Un giudice in questo caso ha deciso. Prendiamone atto. Ma quanti casi come quello di Eluana, a suo tempo, e come quello della bambina inglese, oggi, anche se profondamente diversi tra di loro, si riproporranno in futuro? Si deve chiarire una volta per tutte a chi spetta l'ultima parola».

Un problema, come dire, di diritto internazionale?

«Di più. È un problema di diritto umano universale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il padre di Eluana, Beppino Englaro